

INTERVISTA AL GIUDICE DEL LAVORO MICHELE DI SCHIENA URGE IL «RIPRISTINO DELLA LEGALITA' A BRINDISI»

BRINDISI - Il problema del ripristino della legalità si pone con urgenza in una città come Brindisi, da anni epicentro della quarta mafia storicamente legata al fenomeno del contrabbando di sigarette, armi e droga.

Ha dunque destato preoccupazione lo stato di agitazione, dichiarato mesi fa e rientrato da pochi giorni, dall'Associazione magistrati di Brindisi sul problema della carenza di organici che si unisce al rapporto non sempre sereno con l'Avvocatura.

Ne parliamo con Michele Di Schiena, giudice del lavoro e presidente della sottosezione della Associazione Nazionale Magistrati di Brindisi.

Domanda. Quale è stato il significato dello stato di agitazione promosso dai magistrati brindisini e quali obiettivi sono stati raggiunti?

Risposta. L'Associazione Magistrati di Brindisi ha redatto pochi giorni fa un comunicato in cui veniva dichiarata conclusa una fase dello stato di agitazione indotto a causa dei buchi nell'organico. A questo si aggiungeva il progetto del Ministero di Grazia e Giustizia di ridurre l'organico dei magistrati brindisini. Risposte positive sono venute dalla stampa, dall'azionismo, dalle amministrazioni comunali e provinciale per sensibilità del sindaco Michele Errico e dell'ex presidente della Provincia Luigi De Michele. Hanno fatto tutto quello che loro competeva l'ordine degli avvocati e la stessa camera penale, con il risultato che i posti vacanti sono stati coperti per provvedimento. Il Consiglio Superiore della Magistratura, d'altro canto, ha fatto proprie le ragioni dell'Associazione Magistrati di Brindisi sul progetto del Ministero di ridurre di tre posti l'organico brindisino.

D. Tutto bene, dunque?
R. Rimaniamo in vigilanza per quanto riguarda l'ampliamento degli organici. E' un problema serio, che va misurato con le esigenze degli altri uffici. Non c'è campanilismo. A Brindisi la domanda di giustizia è eccezionale anche in rapporto ad altre sedi del meridione. Quindi lo stato di agitazione per l'emergenza è venuto meno, rimane però la richiesta, che coltiveremo, per un possibile ampliamento degli organici.

D. Si è parlato molto delle polemiche tra magistrati e avvocati. Come è il clima a Brindisi?

R. Ottimo. Non ci sono state polemiche ma solo diversità di valutazioni, vedute e proposte. Anche durante il recente sciopero degli avvocati, mentre l'Associazione Nazionale Magistrati, in campo nazionale, ha assunto una posizione di condanna, noi localmente abbiamo dissenso da alcune modalità dello sciopero, da qualche

contenuto delle proposte, ma abbiamo colto la fondatezza della sostanza delle preoccupazioni degli avvocati, quale quella per il grave ritardo in cui versa la giustizia civile. E' necessario realizzare un

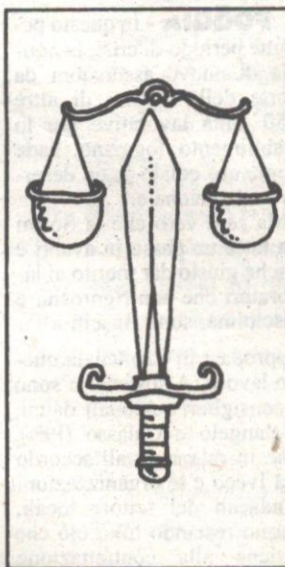
processo civile rapido perché quando i tempi delle decisioni sono lunghi ne va di mezzo la fiducia dei cittadini e si corre il rischio che possano prendere piede forme sostitutive della giustizia, molto spesso controllata dalla criminalità.

D. La fiducia della gente nei confronti della magistratura sembra essere scemata dopo il polverone post-mani pulite. Che ne pensa?

R. La gente non deve essere con la Magistratura. Mi preoccuperei se lo fosse, se si dovesse parlare di un partito dei giudici. La gente deve essere con la legalità e con la Magistratura nella misura in cui quest'ultima è seriamente impegnata nel ripristino della legalità che - attenzione - non è compito solo della Magistratura ma anche del potere politico. Il ripristino della legalità è un compito istituzionale che non può immaginarsi solo sulle spalle della magistratura. Bisogna

che il potere politico si impegni sempre di più a voltare pagina su tanti modi di gestire la cosa pubblica.

Patrizia Milano



A NOVA SIRI E SULLA «SINNICA» STUPEFACANTI TRE ARRESTI NEL MATERANO

MATERA - Lo spaccio di sostanze stupefacenti è un fenomeno criminoso che in Basilicata, ed in particolare nel Materano, sta assumendo proporzioni davvero preoccupanti.

Quattro persone sono state arrestate nel Metapontino dai carabinieri della compagnia di Policoro, che stavano effettuando un'operazione di controllo e prevenzione in diverse località che si affacciano sulla costa jonica.

I primi tre arresti sono stati effettuati a Nova Siri, in provincia di Matera. Qui, i militari dell'Arma hanno fermato Pietro Di Noia, 23 anni, Pasquale Ferraiolo, 23 e Romano Guglielmucci, 27. I tre giovani, al termine di una

perquisizione personale, sono stati trovati in possesso di venticinque dosi di hashish. Sono stati rinchiusi nel carcere di Matera, con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti.

Lo stesso reato è contestato a Franco Palazzo, 24 anni. Il giovane è stato arrestato dai carabinieri di Policoro ad un posto di controllo sulla strada a scorrimento veloce «Sinnica».

Il ragazzo, originario di Montescaglioso, nel Materano, è stato trovato in possesso di dieci dosi di hashish.

Un altro arresto per detenzione di droga era stato effettuato proprio pochi giorni prima sempre nel materano, a Metaponto di Bernalda. I carabinieri della locale compagnia, nel corso di un'altra operazione di controllo e prevenzione hanno fermato e perquisito Marco Castino, 22 anni, originario di Como.

Il giovane aveva nella sua auto, una Fiat Uno, ventitré grammi di hashish e due di cocaina. La sua posizione giudiziaria è ora al vaglio della magistratura materana.

Nel corso dell'operazione dei carabinieri di Metaponto di Bernalda, sono stati anche espulsi alcuni cittadini extracomunitari. Erano in venticinque e tutti risultati sprovvisti del regolare permesso di soggiorno.

L'intera operazione di espulsione dei clandestini è stata portata a termine grazie alla collaborazione degli agenti dell'Ispettorato del Lavoro di Matera e degli Istituti di Previdenza ed Assistenza. Il fenomeno dell'immigrazione clandestina sta interessando, anche se in maniera meno grave rispetto alla Puglia, anche la Basilicata. In molti casi, i clandestini riescono a trovare un'occupazione nei campi, ricevendo in cambio del cibo ed un tetto per dormire.

Silvia Imbo

Mt. D'A.

TORNANO A CASA IL CAPITANO DEL PESCHERECCIO DI MANFREDONIA ADRIATICO SEMPRE A RISCHIO PER I MARITTIMI PUGLIESI

MANFREDONIA - E' tornato a casa la settimana scorsa, dopo aver resistito per un intero mese al rigore della vita carceraria croata. E' finita la brutta avventura di Michele Di Candia, 31 anni, di Manfredonia, provincia di Foggia, che ha preferito passare trenta giorni di carcere a Dubrovnik piuttosto che pagare una multa di quarantacinque milioni di lire impostagli dalle autorità croate per aver pescato nelle loro acque.

Di Candia ha raccontato i particolari della sua cattura: le vedette slave non hanno risparmiato proiettili pur di fermarli. Hanno sparato prima con la pistola, poi con la mitragliatrice, infine con il cannoncino di bordo. Una brutta mattinata quella di lunedì 26 giugno che il comandante e armatore Di Candia difficilmente potrà dimenticare. Con il suo motopeschereccio, lo «Stefania e Lorenzo» fu sorpreso mentre pe-

scava con un altro motopeschereccio di Manfredonia, «I quattro fratelli». Complessivamente sulle due imbarcazioni vi erano sette marittimi pugliesi.

I provvedimenti adottati furono diversi mentre «I quattro fratelli» fu rilasciato dopo il pagamento di una multa di venticinque milioni di lire, lo «Stefania e Lorenzo» venne confiscato e il suo comandante arrestato. Una misura adottata perché l'imbarcazione del Di Candia era risultata recidiva, nel luglio dello scorso anno era stata sorpresa a pescare in acque croate. Gli altri due marinai che in quel momento si trovavano a bordo, Dario Bottalico e Michele Fiore, furono inizialmente sistemati in un albergo, poi, rimpatriati. La versione fornita dai marittimi pugliesi non convinse le autorità croate. I due motopescherecci pugliesi si sarebbero fermati per problemi a «I quattro fratelli», una corda si sarebbe imbrigliata nell'elica e i mari-

nai dello «Stefania e Lorenzo» stavano cercando di dare una mano. A questo punto sarebbe arrivata la vedetta militare croata che avrebbe iniziato subito a sparare. Le due imbarcazioni furono trasferite nell'isola di Lastovo (Lagosta) e di qui ad una quindicina di chilometri più a nord, nell'isola di Kurzola.

Non è la prima volta ma speriamo sia l'ultima, che i marinai pugliesi sono costretti a subire simili atteggiamenti da parte delle autorità militari dei Paesi di rimpatrio nell'Adriatico. L'otto giugno scorso una disavventura simile era capitata ad altri due motopescherecci che sono stati bloccati in Grecia dalla Capitaneria di Corfù perché trovate in acque internazionali a pescare. I due comandanti, Giuseppe Spinelli e Leonardo Vito Demote, entrambi di Mola di Bari, però, non hanno subito la stessa sorte del Di Candia, dopo essere stati denunciati all'Autorità giudiziaria furono fatti rimpatriare.

400 CHILI DENTRO UN'AUTO RUBATA UN SEQUESTRO DI (BIONDE) A BARLETTA

BARLETTA - Ancora sigarette di contrabbando, 400 chilogrammi, sequestrate dalle forze dell'ordine in provincia di Bari nei giorni scorsi. Il quantitativo di bionde è stato sequestrato da una pattuglia del radiomobile carabinieri di Barletta, dopo un movimentato inseguimento al termine del quale i militari sono anche riusciti a recuperare una «Porsche» rubata, utilizzata dai contrabbandieri. Nessuna traccia invece dei malviventi, fuggiti per le campagne a mani vuote.

La Porsche è stata intercettata dai carabinieri nel pomeriggio di martedì, alla periferia di Barletta. Immediatamente i militari si sono messi sulle tracce dell'auto, dando vita ad un inseguimento vertiginoso che ha avuto fasi drammatiche. Dopo circa mezz'ora, la macchina delle forze dell'ordine è riuscita a tamponare quella dei malviventi, e due carabinieri sono anche rimasti feriti. La Porsche è stata comunque bloccata, e i due contrabbandieri costretti a darsi alla fuga per le campagne alla periferia del paese. Recuperato, come detto, il carico di sigarette e la vettura, che sarà consegnata al più presto al legittimo proprietario. La lotta delle forze dell'ordine contro il contrabbando di tabacchi lavorati esteri non conosce soste neanche nel nord barese dunque, e le numerose operazioni concluse negli ultimi tempi ne sono testimonianze.

Il quartier generale del contrabbando rimane comunque a sud del capoluogo, in particolare nel Brindisino. Sono queste infatti le coste sulle quali sbarcano gli scafi dei contrabbandieri, scaricando casse e casse di sigarette provenienti dall'Albania e dalla ex Jugoslavia.

MOMENTI DI TENSIONE. NESSUNA CONSEGUENZA MANFREDONIA, CC PER LO SGOMBERO ALLOGGI IACP

MANFREDONIA - Continua a registrate nuovi sviluppi la vicenda legata alla contestata assegnazione di quaranta appartamenti di proprietà dello IACP alla periferia di Manfredonia.

Un intervento congiunto di Carabinieri, Polizia e Vigili Urbani, infatti, nei giorni scorsi, ha portato allo sgombero forzato dei quaranta alloggi occupati in precedenza da altrettante famiglie di cui, peraltro, si sta occupando la Magistratura, essendo stato inoltrato un esposto al Tribunale Amministrativo Regionale.

L'intervento della forza pubblica è stato caratterizzato da qualche momento di tensione che ad un certo punto ha fatto anche temere il peggio per l'incolumità dei presenti.

Alcune donne, infatti, hanno cercato di indurre i militari a ritornare sui propri passi minacciando di lanciarsi nel vuoto dai balconi.

Proprio per fronteggiare questa pericolosa eventualità, sul posto sono prontamente intervenuti i Vigili del Fuoco che hanno provveduto a stendere, per precauzione, sull'asfalto i teloni «salvacadute» che sarebbero ritornati utili nella malaugurata ipotesi in cui le donne avessero messo in pratica il loro temerario proposito.

In seguito, una delegazione delle famiglie nei cui confronti è stato attuato il provvedi-

mento di sgombero è stata ricevuta dal commissario straordinario al comune di Manfredonia, Orazio Ciliberti, al quale è stata rivolta la richiesta di non dare esecutività alla graduatoria prima che il Tribunale Amministrativo Regionale si sia pronunciato sulla controversia che vede contrapposte le quaranta famiglie allo IACP.

Il commissario straordinario al Comune di Manfredonia, tuttavia, si è detto disposto a corrispondere alla venti famiglie più in difficoltà il settantacinque per cento del fitto che al momento devono pagare ai proprietari degli alloggi in cui sono stati costretti a ritornare dopo lo sgombero forzato dagli appartamenti dello IACP.

La vicenda segue a tutta una serie di iniziative portate avanti dai sindacati degli inquilini che sono anche culminate in una mobilitazione a livello nazionale e regionale per la riforma dell'Edilizia Residenziale Pubblica e degli enti gestori IACP, per il superamento della delibera adottata dal Cipe sui nuovi canoni di locazione e per la revoca immediata degli aumenti decisi dalla giunta regionale pugliese di Martellotta.

Salvatore Alemanno